

**PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI**

**IL VESCOVO
E L' UNITÀ DEI CRISTIANI:
UN VADEMECUM ECUMENICO**

Prefazione

Il ministero affidato al vescovo è un servizio di unità sia all'interno della sua diocesi che di unità tra la chiesa locale e la chiesa universale. Quel ministero ha quindi un significato speciale nella ricerca dell'unità di tutti i seguaci di Cristo. La responsabilità del vescovo di promuovere l'unità dei cristiani è chiaramente affermata nel Codice di diritto canonico della Chiesa latina tra i compiti del suo ufficio pastorale: "Agisca con umanità e carità verso i fratelli e le sorelle che non sono in piena comunione con il Chiesa cattolica e deve promuovere l'ecumenismo così come è inteso dalla Chiesa" (Can 383 §3 CIC 1983). A questo proposito, il vescovo non può considerare la promozione della causa ecumenica come un compito in più nel suo variegato ministero, che potrebbe e dovrebbe essere rimandato in vista di altre, apparentemente più importanti, priorità. L'impegno ecumenico del vescovo non è una dimensione opzionale del suo ministero, ma un dovere e un obbligo. Ciò appare ancora più chiaramente nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, contenente una sezione speciale dedicata al compito ecumenico, in cui si raccomanda in particolare che i pastori della Chiesa "lavorino con zelo nella partecipazione all'opera ecumenica" (Can 902–908 CCEO 1990). Al servizio dell'unità, il ministero pastorale del vescovo si estende non solo all'unità della propria chiesa, ma all'unità di tutti i battezzati in Cristo. In cui è particolarmente raccomandato che i pastori della Chiesa "lavorino con zelo nella partecipazione all'opera ecumenica" (Can 902–908 CCEO 1990). Al servizio dell'unità, il ministero pastorale del vescovo si estende non solo all'unità della propria chiesa, ma all'unità di tutti i battezzati in Cristo.

Il presente documento, emanato dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Il Vescovo e l'Unità dei Cristiani. Un Vademecum ecumenico*, viene offerto come aiuto ai vescovi diocesani ed eparchiali per aiutarli a comprendere meglio e adempiere alla loro responsabilità ecumenica. La genesi di questo Vademecum è iniziata con una richiesta di un'Assemblea Plenaria di questo Pontificio Consiglio. Il testo è stato elaborato dai funzionari del Consiglio in consultazione con esperti e con l'accordo dei dicasteri competenti della Curia romana. Siamo ora felici di pubblicarlo con la benedizione del Santo Padre Papa Francesco.

Mettiamo questo lavoro nelle mani dei vescovi del mondo, sperando che in queste pagine trovino orientamenti chiari e utili, che consentano loro di guidare le Chiese locali affidate alla loro cura pastorale verso quell'unità per la quale il Signore ha pregato e per la quale la Chiesa è irrevocabilmente chiamato.

Kurt Cardinal Koch

Presidente

† **Brian Farrell**

Vescovo titolare di Abitine *Segretario*

Abbreviazioni

Codice CCEO dei Canoni delle Chiese Orientali (1990)

Codice di diritto canonico CIC (1983)

Direttorio ED per l'applicazione dei principi e delle norme dell'ecumenismo (1993), Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

EG Evangelii gaudium (2013), Esortazione apostolica di Papa Francesco

LG Lumen gentium (1964), Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II
PCPCU Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

UR Unitatis redintegratio (1964), Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II

UUS Ut unum sint (1995), Lettera enciclica di san Giovanni Paolo II sull'impegno ecumenico

INTRODUZIONE

1. La ricerca dell'unità come intrinseca alla natura della Chiesa

La preghiera di Nostro Signore per l'unità dei suoi discepoli "perché siano tutti uno" è legata alla missione che egli dà loro, "perché il mondo creda" (Gv 17, 21). Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che la divisione tra le comunità cristiane "contraddice apertamente la volontà di Cristo, scandalizza il mondo e danneggia la santa causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura" (*Unitatis redintegratio* [UR] §1). Nella misura in cui i cristiani non sono il segno visibile di questa unità, falliscono nel loro dovere missionario di essere lo strumento che porta tutte le persone nell'unità salvifica che è la comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In questo si capisce perché l'opera di unità è fondamentale per la nostra identità di Chiesa, e perché san Giovanni Paolo II potrebbe scrivere nella sua pietra miliare enciclica *Ut unum sint*, "La ricerca dell'unità dei cristiani non è una questione di scelta o di opportunità, ma un dovere che scaturisce dalla natura stessa della comunità cristiana" (*Ut unum sint* [UUS] §49, vedi anche §3).

2. Una comunione reale, anche se incompleta

Il Decreto del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, riconosce che coloro che credono in Cristo e sono battezzati con acqua nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sono veramente nostri fratelli e sorelle in Cristo (vedi UR §3). Tramite il battesimo essi "sono incorporati a Cristo" (UR §3), cioè "veramente incorporati nel Cristo crocifisso e glorificato, e rinati alla condivisione della vita divina" (UR §22). Inoltre, il Concilio ha riconosciuto che le comunità a cui appartengono questi fratelli e sorelle sono dotate di molti elementi essenziali che Cristo vuole per la sua Chiesa, sono usate dallo Spirito come "mezzi di salvezza" e hanno una comunione reale, anche se incompleta, con la Chiesa cattolica (vedi UR §3). Il Decreto ha avviato l'opera di precisazione degli ambiti della nostra vita ecclesiale in cui risiede questa comunione, e dove e perché l'ampiezza della comunione ecclesiale varia da una comunità cristiana all'altra. Infine, nel riconoscere il valore positivo di altre comunità cristiane, *Unitatis redintegratio* ha anche riconosciuto che a causa della ferita della divisione cristiana "la Chiesa stessa trova più difficile esprimere nella vita reale la sua piena cattolicità in tutti i suoi aspetti" (UR §4).

3. L'unità dei cristiani come preoccupazione di tutta la Chiesa

"La preoccupazione per il ripristino dell'unità", hanno scritto i padri del Concilio Vaticano II, "riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che il clero. Si estende a tutti secondo le capacità di ciascuno, sia che si eserciti nella vita quotidiana sia negli studi teologici e storici" (UR §5). L'insistenza del Concilio sul fatto che lo sforzo ecumenico richiede l'impegno di tutti i fedeli, e non solo dei teologi e dei leader ecclesiali che si incontrano nei dialoghi internazionali, è stata ripetutamente sottolineata nei successivi documenti della Chiesa. San Giovanni Paolo II in *Ut unum sint* ha scritto che l'impegno per l'ecumenismo, "lungi dall'essere responsabilità della sola Sede Apostolica, è anche dovere delle singole Chiese locali e particolari" (§31). La comunione reale, sebbene incompleta, che già esiste tra i cattolici e gli altri cristiani battezzati può e deve essere approfondita a più livelli contemporaneamente. Papa Francesco lo ha colto nella frase "camminare insieme, pregare insieme e lavorare insieme". Condividendo la nostra vita cristiana con altri cristiani,

pregando con e per loro e dando una testimonianza comune alla nostra fede cristiana attraverso l'azione, cresciamo nell'unità che è il desiderio del Signore per la sua Chiesa.

4. Il vescovo come "principio visibile" di unità

In qualità di pastore del gregge, il vescovo ha la precisa responsabilità di riunire tutti nell'unità. Egli è "il principio visibile e il fondamento dell'unità" nella sua chiesa particolare (*Lumen gentium* [LG] §23). Il servizio dell'unità non è solo uno dei compiti del ministero del vescovo; è fondamentale per esso. Il vescovo "avverta l'urgenza di promuovere l'ecumenismo" (*Apostolorum Successores* §18). Radicata nella sua preghiera personale, la preoccupazione per l'unità deve informare ogni parte del suo ministero: nel suo insegnamento della fede, nel suo ministero sacramentale e attraverso le decisioni della sua cura pastorale, è chiamato a costruire e rafforzare quell'unità per la quale Gesù pregato nell'ultima cena (cf. Gv 17). Un'ulteriore dimensione del suo ministero di unità è diventata evidente con l'abbraccio della Chiesa cattolica al movimento ecumenico. Di conseguenza, la preoccupazione del vescovo per l'unità della Chiesa si estende a "coloro che non sono ancora dell'unico gregge" (LG §27) ma sono nostri fratelli e sorelle spirituali nello Spirito attraverso i vincoli di comunione reali, sebbene imperfetti, che collegare tutti i battezzati.

Il ministero episcopale dell'unità è profondamente legato alla sinodalità. Secondo papa Francesco, "un attento esame di come, nella vita della Chiesa, si articolano il principio di sinodalità e il servizio di colui che presiede, darà un contributo significativo al progresso dei rapporti tra le nostre Chiese".^[1] I vescovi che compongono un collegio insieme al Papa esercitano il loro ministero pastorale ed ecumenico in modo sinodale insieme a tutto il popolo di Dio. Come ha insegnato Papa Francesco, "L'impegno a costruire una Chiesa sinodale - una missione alla quale siamo tutti chiamati, ciascuno con il ruolo affidatogli dal Signore - ha significative implicazioni ecumeniche",^[2] perché sia la sinodalità che l'ecumenismo sono processi di camminare insieme.

5. Il Vademecum come guida del vescovo nel suo compito di discernimento

Il compito ecumenico sarà sempre influenzato dall'ampia varietà di contesti in cui vivono e lavorano i vescovi: in alcune regioni i cattolici saranno la maggioranza; in altri, in minoranza rispetto a un'altra o ad altre comunità cristiane; e in altri il cristianesimo stesso sarà una minoranza. Anche le sfide pastorali sono estremamente diverse. Spetta sempre al Vescovo diocesano / eparchiale valutare le sfide e le opportunità del suo contesto e discernere come applicare i principi cattolici dell'ecumenismo nella propria diocesi / eparchia.^[3] Il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme dell'ecumenismo* (1993, d'ora in poi *Direttorio ecumenico* [ED]) è il riferimento più importante per il vescovo nel suo compito di discernimento. Questo *Vademecum* viene offerto al vescovo come incoraggiamento e guida nell'adempimento delle sue responsabilità ecumeniche.

PARTE 1

La promozione dell'ecumenismo all'interno della Chiesa cattolica

6. La ricerca dell'unità è prima di tutto una sfida per i cattolici

Unitatis redintegratio insegna che il "dovere primario" dei cattolici "è di fare una valutazione attenta e onesta di ciò che deve essere fatto o rinnovato nella stessa famiglia cattolica" (§4). Per questo, più che iniziare dai nostri rapporti con altri cristiani, è necessario che i cattolici, nelle parole del decreto, prima "esaminino la propria fedeltà alla volontà di Cristo per la Chiesa e di conseguenza intraprendano con vigore il compito del rinnovamento e riforma" (§4). Questo rinnovamento interiore dispone e ordina la Chiesa al dialogo e all'impegno con gli altri cristiani. È uno sforzo che riguarda sia le strutture ecclesiali (Sezione A) sia la formazione ecumenica di tutto il Popolo di Dio (Sezione B).

A. Strutture ecumeniche a livello locale e regionale

7. Il vescovo come uomo di dialogo che promuove l'impegno ecumenico

Christus Dominus §13 descrive il vescovo come un uomo di dialogo, alla ricerca di persone di buona volontà in una comune ricerca della verità attraverso un dialogo caratterizzato da chiarezza e umiltà, e in un contesto di carità e amicizia. Il Codice di diritto canonico (CIC), canone 383 §3, fa riferimento alla stessa idea, descrivendo le responsabilità ecumeniche del vescovo come "agire con umanità e carità verso i fratelli e le sorelle che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica" e "Promuovere l'ecumenismo così come è inteso dalla Chiesa". Il compito ecumenico del vescovo è quindi quello di promuovere sia il "Dialogo d'Amore" che il "Dialogo della Verità".

8. La responsabilità del vescovo di guidare e dirigere le iniziative ecumeniche

Accanto alla disposizione personale del vescovo al dialogo c'è il suo ruolo di leadership e governo. *Unitatis redintegratio* prevede il Popolo di Dio impegnato in diverse attività ecumeniche ma sempre sotto "l'attenta guida dei suoi vescovi" (§4). Il canone 755, situato nella parte del Codice dedicata alla funzione di insegnamento della Chiesa, stabilisce che "spetta a tutto il collegio dei vescovi e alla Sede apostolica promuovere e dirigere tra i cattolici il movimento ecumenico" (CIC 755 §1). Inoltre, è responsabilità dei vescovi, sia individualmente che nelle conferenze episcopali o sinodi, stabilire "norme pratiche secondo le diverse esigenze e opportunità delle circostanze" pur essendo "attenti alle prescrizioni emanate dalla suprema autorità della Chiesa" (CIC 755 §2 e CCEO 904, vedi anche *Apostolorum Successores* §18). Nello stabilire le norme i vescovi, agendo singolarmente o in conferenza, possono garantire che non sorgano confusioni e incomprensioni e che non si dia scandalo ai fedeli.

Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO), che dedica un intero Titolo all'ecumenismo (XVIII), sottolinea il "dovere speciale" delle Chiese orientali cattoliche nel promuovere l'unità tra tutte le Chiese orientali e sottolinea il ruolo dell'eparchia vescovi in questo sforzo. L'unità può essere promossa "attraverso la preghiera, l'esempio di vita, la fedeltà religiosa alle antiche tradizioni delle Chiese orientali, la conoscenza reciproca e migliore, la collaborazione e il rispetto fraterno nella pratica e nello spirito" (Canone 903).

9. La nomina degli ufficiali ecumenici

Il *Direttorio ecumenico* §41 raccomanda al vescovo di nominare un funzionario diocesano per l'ecumenismo che sia uno stretto collaboratore e consigliere del vescovo in questioni ecumeniche. Propone inoltre di istituire una commissione diocesana per l'ecumenismo che lo assista nell'attuazione dell'insegnamento ecumenico della Chiesa come stabilito nei suoi documenti e nelle direttive della conferenza episcopale o sinodo (§§42-45). L'ufficiale ecumenico e i membri della commissione ecumenica possono essere importanti punti di contatto con altre comunità cristiane e possono rappresentare il vescovo negli incontri ecumenici. Al fine di garantire che anche le parrocchie cattoliche siano pienamente impegnate ecumenicamente nella loro località, molti vescovi hanno trovato utile incoraggiare la nomina di funzionari ecumenici parrocchiali come previsto nel *Direttorio ecumenico* (§§45 e 67).

10. La Commissione Ecumenica delle Conferenze Episcopali e dei Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche

Dove la conferenza episcopale o il sinodo è sufficientemente grande il *Direttorio ecumenico* raccomanda che si formi una commissione di vescovi con responsabilità per l'ecumenismo (§§46-47). Questi vescovi dovrebbero essere assistiti da un'équipe di consulenti esperti e, se possibile, da un segretariato permanente. Uno dei compiti principali della commissione è tradurre i documenti ecumenici della Chiesa in azioni concrete adeguate al contesto locale. Quando la conferenza è troppo piccola per una commissione episcopale, almeno un vescovo dovrebbe essere responsabile dell'attività ecumenica (ED §46) e può essere assistito da consiglieri adeguati.

La commissione dovrebbe sostenere e consigliare i singoli vescovi così come i vari uffici della conferenza nell'adempimento delle loro responsabilità ecumeniche. Il *Direttorio ecumenico* prevede

che la commissione si impegni con le istituzioni ecumeniche esistenti a livello nazionale o territoriale. Laddove sia ritenuto opportuno, la commissione dovrebbe stabilire dialoghi e consultazioni con altre comunità cristiane. I membri della commissione dovrebbero rappresentare la comunità cattolica o nominare un'alternativa adeguata quando invitati a partecipare a un evento importante nella vita di un'altra comunità cristiana. Reciprocamente dovrebbero anche assicurare un adeguato livello di rappresentanza degli ospiti o delegati ecumenici nei momenti importanti della vita della Chiesa cattolica. *Apostolorum Successores* §170 suggerisce che gli osservatori di altre comunità cristiane dovrebbero essere invitati ai sinodi diocesani, previa consultazione con i leader di queste comunità.

La visita *ad limina apostolorum* offre ai vescovi l'opportunità di condividere le proprie esperienze e preoccupazioni ecumeniche con il Papa, il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e altri uffici curiali. È anche un'occasione in cui i vescovi possono chiedere informazioni o consigli al Pontificio Consiglio.

B. La dimensione ecumenica della formazione

11. Un popolo disposto al dialogo e all'impegno

Attraverso la formazione il vescovo può garantire che le persone della sua diocesi siano adeguatamente disposte per l'impegno con altri cristiani. *Unitatis redintegratio* §11 consiglia che coloro che sono impegnati nel dialogo ecumenico affrontino il loro compito con "amore per la verità, con carità e con umiltà". Queste tre disposizioni fondamentali forniscono una guida utile per la formazione ecumenica dell'intero Popolo di Dio.

In primo luogo, l'ecumenismo non si basa sul compromesso come se l'unità dovesse essere raggiunta a scapito della verità. Al contrario, la ricerca dell'unità ci conduce a un più pieno apprezzamento della verità rivelata di Dio. Il fondamento della formazione ecumenica, quindi, è che "la fede cattolica deve essere spiegata in modo più profondo e preciso, in modo e in termini che anche i nostri fratelli separati possano realmente capire" (UR §11). Queste spiegazioni devono trasmettere una comprensione "che nella dottrina cattolica esiste una 'gerarchia' di verità, poiché variano nella loro relazione con la fede cristiana fondamentale" (UR §11). Sebbene tutte le verità rivelate siano credute con la stessa fede divina, il loro significato dipende dalla loro relazione con i misteri salvifici della Trinità e la salvezza in Cristo, la fonte di tutte le dottrine cristiane.

In secondo luogo, la virtù della carità esige che i cattolici evitino presentazioni polemiche della storia e della teologia cristiane e, in particolare, evitino di travisare le posizioni di altri cristiani (vedi UR §4 e §10). Piuttosto, i formatori informati da un atteggiamento di carità cercheranno sempre di sottolineare la fede cristiana che condividiamo con gli altri e di presentare le differenze teologiche che ci dividono con equilibrio e accuratezza. In questo modo il lavoro di formazione aiuta a rimuovere gli ostacoli al dialogo (vedi UR §11).

Il Concilio Vaticano II ha insistito sul fatto che "non può esserci ecumenismo degno di questo nome senza ripensamenti" (UR §7). Un atteggiamento adeguatamente umile consente ai cattolici di apprezzare "ciò che Dio sta operando nei membri di altre Chiese e Comunità ecclesiali" (UUS §48), che a sua volta ci apre la strada per imparare e ricevere doni da questi fratelli e sorelle. L'umiltà è nuovamente necessaria quando, attraverso l'incontro con altri cristiani, viene alla luce la verità "che potrebbe richiedere una revisione di asserzioni e atteggiamenti" (UUS §36).

I) La formazione di laici, seminaristi e clero

12. Una guida sintetica al Direttorio ecumenico sulla formazione

La dimensione ecumenica dovrebbe essere presente in tutti gli aspetti e le discipline della formazione cristiana. Il *Direttorio ecumenico* offre anzitutto linee guida per la formazione ecumenica di tutti i fedeli (§§58-69). Prevede che questa formazione avvenga attraverso lo studio della Bibbia, la Parola predicata, la catechesi, la liturgia e la vita spirituale, e in una varietà di contesti, come la famiglia, la parrocchia, la scuola e le associazioni laicali. Successivamente il

documento offre una guida per la formazione di coloro che sono impegnati nel lavoro pastorale, sia ordinati (§§70–82) che laici (§§83-86). Propone sia che tutti i corsi siano tenuti con una dimensione e sensibilità ecumenica, sia che un corso specifico in ecumenismo sia una parte richiesta del primo ciclo di studi teologici (§79). La dimensione ecumenica della formazione in seminario è particolarmente evidenziata e si raccomanda che a tutti i seminaristi sia data esperienza ecumenica (§§70-82).

Nel 1997 il Pontificio Consiglio ha emanato le linee guida dal titolo *La dimensione ecumenica nella formazione degli impegnati nel ministero pastorale*. Le sue due parti trattano rispettivamente della necessità di dare una dimensione ecumenica a ciascun ambito della formazione teologica, e degli elementi necessari per un corso specifico sullo studio dell'ecumenismo.

II) L'uso dei media e dei siti web diocesani

13. Un approccio ecumenico nell'uso dei media

La mancanza di comunicazione reciproca nel corso dei secoli ha acuito le differenze tra le comunità cristiane. Gli sforzi per promuovere e rafforzare la comunicazione possono svolgere un ruolo chiave nell'avvicinare i cristiani divisi. Coloro che rappresentano la Chiesa nelle comunicazioni sociali dovrebbero essere impregnati delle disposizioni ecumeniche sopra sottolineate. La presenza cattolica attraverso i media dovrebbe dimostrare che i cattolici stimano i loro fratelli e sorelle cristiani e sono un popolo aperto all'ascolto e all'apprendimento da loro.

14. Alcune raccomandazioni per i siti web diocesani

Internet è sempre più il mezzo attraverso il quale il volto della Chiesa viene percepito dal mondo. È un luogo in cui sia i fedeli cattolici che altri troveranno rappresentata la Chiesa locale e da dove ne giudicheranno le priorità e le preoccupazioni. Occorre prestare attenzione a questa nuova dimensione della vita ecclesiale. La preoccupazione della Chiesa per l'unità dei cristiani in obbedienza a Cristo, e il nostro amore e stima per le altre comunità cristiane, dovrebbero essere immediatamente evidenti dal sito diocesano. Coloro che amministrano i siti web diocesani devono essere consapevoli della responsabilità che hanno nella formazione cristiana. L'ufficiale ecumenico diocesano e la commissione ecumenica dovrebbero essere facilmente trovati e contattati attraverso il sito web.

La pagina ecumenica di un sito web diocesano è un ottimo posto per pubblicizzare eventi e notizie. Tuttavia, il permesso dovrebbe sempre essere richiesto prima di utilizzare fotografie di partner ecumenici poiché in alcuni casi la pubblicità può causare loro difficoltà.

Raccomandazioni pratiche

- Conoscere e utilizzare il *Direttorio ecumenico*.
- Nominare un responsabile ecumenico diocesano. Il *Direttorio Ecumenico* § 41 raccomanda che ogni diocesi abbia un funzionario ecumenico che agisca come uno stretto collaboratore con il vescovo in questioni ecumeniche e possa rappresentare la diocesi presso altre comunità cristiane locali. Ove possibile, questo ruolo dovrebbe essere distinto dall'ufficiale per il dialogo interreligioso.
- Istituire una Commissione ecumenica diocesana. Il *Direttorio ecumenico* (§§42–44) propone che ogni diocesi abbia una commissione il cui compito è di portare una dimensione adeguatamente ecumenica ad ogni aspetto della vita della Chiesa locale. Questo organismo dovrebbe sovrintendere alla formazione ecumenica, avviare consultazioni con altre comunità cristiane e promuovere la testimonianza comune della nostra fede cristiana condivisa.
- Promuovere la nomina di Responsabili ecumenici parrocchiali. Il *Direttorio ecumenico* prevede ogni parrocchia come un "luogo di autentica testimonianza ecumenica" (§67, vedi anche §45) con un parrochiano nominato responsabile dei rapporti ecumenici locali.
- Conoscere le norme stabilite dalla Conferenza episcopale o dal Sinodo. Il *Direttorio*

ecumenico (§§46–47) suggerisce che ogni conferenza o sinodo abbia una commissione di vescovi con un segretario permanente, o in mancanza di un vescovo nominato, con responsabilità per l'impegno ecumenico. Questo organo o vescovo ha la responsabilità non solo per le suddette norme, ma anche per l'impegno con gli organismi ecumenici a livello nazionale.

- Garantire che vi sia un corso obbligatorio di ecumenismo in tutti i seminari e le facoltà di teologia cattolica della diocesi, e garantire che i corsi di teologia sacra e altre branche del sapere abbiano una dimensione ecumenica.

- Condividere documentazione e risorse ecumeniche attraverso il vostro sito diocesano.

- Condividere notizie ecumeniche attraverso il sito web in modo che i fedeli di una diocesi possano vedere il proprio vescovo incontrarsi, pregare e lavorare con le altre comunità cristiane della località.

PARTE 2

La Chiesa cattolica nelle sue relazioni con altri cristiani

15. I molti modi per impegnarsi ecumenicamente con altri cristiani

Il movimento ecumenico è uno e indivisibile e va pensato sempre come un tutto. Tuttavia assume forme diverse a seconda delle diverse dimensioni della vita ecclesiale. L'ecumenismo spirituale promuove la preghiera, la conversione e la santità per il bene dell'unità dei cristiani. Il Dialogo d'Amore si occupa dell'incontro a livello di contatti e cooperazione quotidiani, alimentando e approfondendo la relazione che già condividiamo attraverso il battesimo. Il dialogo della verità riguarda l'aspetto dottrinale vitale della divisione della guarigione tra i cristiani. Il Dialogo di Vita include le opportunità di incontro e collaborazione con altri cristiani nella cura pastorale, nella missione nel mondo e attraverso la cultura. Queste forme di ecumenismo si distinguono qui per chiarezza di spiegazione, ma va sempre tenuto presente che sono aspetti interconnessi e si arricchiscono a vicenda della stessa realtà. Molta attività ecumenica coinvolgerà simultaneamente molte di queste dimensioni. Ai fini di questo documento vengono fatte distinzioni per aiutare il vescovo nel suo discernimento.^[4]

A. Ecumenismo spirituale

16. Preghiera, conversione e santità

L'ecumenismo spirituale è descritto *nell'Unitatis redintegratio* §8 come "l'anima di tutto il movimento ecumenico". Ad ogni Eucaristia i cattolici chiedono al Signore di concedere alla Chiesa "unità e pace" (Rito Romano, prima del segno della pace) o pregano per "la stabilità delle sante chiese di Dio, e per l'unità di tutti" (Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, Litanie della pace).

L'ecumenismo spirituale consiste non solo nella preghiera per l'unità dei cristiani, ma anche in un "cambiamento di cuore e santità di vita" (UR §8). Infatti, "Tutti i fedeli dovrebbero ricordare che più si sforzano di vivere una vita più santa secondo il Vangelo, meglio promuoveranno l'unità dei cristiani e la metteranno in pratica" (UR §7). L'ecumenismo spirituale richiede conversione e riforma. Come ha detto Papa Benedetto XVI: "Sono essenziali gesti concreti che entrino nei cuori e agitano le coscienze, ispirando in tutti quella conversione interiore che è il presupposto per ogni progresso ecumenico".^[5] Allo stesso modo, nel suo manuale di ecumenismo spirituale il cardinale Walter Kasper ha scritto: "Solo nel contesto della conversione e del rinnovamento si possono sanare i legami di comunione feriti".^[6]

17. Pregare con altri cristiani

Poiché condividiamo una vera comunione come fratelli e sorelle in Cristo, i cattolici non solo possono, ma anzi devono, cercare opportunità per pregare con altri cristiani. Alcune forme di preghiera sono particolarmente adatte alla ricerca dell'unità dei cristiani. Proprio come alla conclusione del rito del battesimo riconosciamo la dignità che tutti abbiamo acquisito nell'essere fatti figli dell'unico Padre e così preghiamo la preghiera del Signore, è altrettanto appropriato pregare questa stessa preghiera con altri cristiani con cui condividiamo il battesimo .

Allo stesso modo, l'antica pratica cristiana di pregare insieme i salmi e i cantici scritturali (la preghiera della Chiesa) è una tradizione che continua ad essere comune in molte comunità cristiane e quindi si presta ad essere pregata ecumenicamente (vedere ED §§117–119) .^[7]

Nel promuovere la preghiera comune, i cattolici dovrebbero essere sensibili al fatto che alcune comunità cristiane non praticano la preghiera comune con altri cristiani, come una volta era il caso della Chiesa cattolica.

18. Preghiera per l'unità: la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Il Concilio Vaticano II ha insegnato che "i poteri e le capacità umane non possono raggiungere ... la riconciliazione di tutti i cristiani nell'unità dell'unica e unica Chiesa di Cristo" (UR §24). Pregando per l'unità, riconosciamo che l'unità è un dono dello Spirito Santo e non qualcosa che possiamo ottenere con i nostri sforzi. La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani si celebra ogni anno dal 18 al 25 gennaio o in alcune parti del mondo intorno alla festa di Pentecoste. Ogni anno il materiale viene preparato da un gruppo ecumenico di cristiani in una particolare regione, incentrato su un testo scritturale e fornendo un tema, un servizio di culto comune e brevi riflessioni scritturali per ogni giorno della settimana. Il vescovo può promuovere in modo molto efficace la causa dell'unità dei cristiani partecipando a un servizio di preghiera ecumenico per celebrare la settimana con altri leader cristiani,

19. Preghiera gli uni per gli altri e per i bisogni del mondo

Un aspetto importante dell'ecumenismo spirituale è semplicemente pregare per i nostri fratelli e sorelle in Cristo, e in particolare per coloro che sono nostri vicini. Anche se ci sono difficoltà nelle relazioni ecumeniche locali, o se la nostra apertura agli altri non è ricambiata, possiamo continuare a pregare per la benedizione di questi cristiani. Tale preghiera può diventare una parte regolare della nostra preghiera personale e delle intercessioni nelle nostre liturgie.

Ut unum sint insegna che "Non c'è evento importante o significativo che non tragga beneficio dall'incontro e dalla preghiera dei cristiani" (§25). Cristiani di diverse tradizioni condivideranno la preoccupazione per la comunità locale in cui vivono e le particolari sfide che deve affrontare. I cristiani possono dimostrare la loro cura segnando insieme eventi o anniversari significativi nella vita della comunità e pregando insieme per i suoi bisogni particolari. Realtà globali come la guerra, la povertà, la difficile situazione dei migranti, l'ingiustizia e la persecuzione dei cristiani e di altri gruppi religiosi richiedono anche l'attenzione dei cristiani che possono unirsi nella preghiera per la pace e per i più vulnerabili.

20. Le Sacre Scritture

Unitatis redintegratio descrive le Scritture come "uno strumento di altissimo valore nella potente mano di Dio per il raggiungimento della... unità" (§21). Il *Direttorio ecumenico* esorta a fare tutto il possibile per incoraggiare i cristiani a leggere insieme le Scritture. Così facendo, prosegue il documento, si rafforza il vincolo di unità tra i cristiani, si aprono all'azione unificante di Dio e si rafforza la loro comune testimonianza alla Parola di Dio (cfr. §183). Con tutti i cristiani, i cattolici condividono le Sacre Scritture e con molti condividono anche un comune lezionario domenicale. Questa eredità biblica condivisa offre opportunità di riunirsi per preghiere e discussioni basate sulle scritture, per *lectio divina*, per pubblicazioni e traduzioni comuni,^[8] e anche per i pellegrinaggi ecumenici ai luoghi santi della Bibbia. Il ministero della predicazione può essere un mezzo particolarmente potente per dimostrare che, come cristiani, siamo nutriti dalla fonte comune delle Sacre Scritture. Ove appropriato, i ministri cattolici e altri ministri cristiani possono

essere invitati a condividere il ministero della predicazione nei reciproci servizi non eucaristici (ED §135, vedere anche 118–119).

21. Feste e stagioni liturgiche

Allo stesso modo, condividiamo con la maggior parte delle altre tradizioni almeno gli elementi principali del calendario liturgico: Natale, Pasqua e Pentecoste. Con molti divideremo anche i tempi liturgici dell'Avvento e della Quaresima. In varie parti del mondo il nostro calendario condiviso consente ai cristiani di prepararsi insieme per la celebrazione delle principali feste cristiane. In alcune diocesi il vescovo cattolico si unisce ad altri leader cristiani per rilasciare dichiarazioni congiunte su queste importanti celebrazioni.

22. Santi e martiri

"Forse la forma più convincente di ecumenismo", scriveva san Giovanni Paolo II nella *Tertio millennio adveniente*, "è l'ecumenismo dei santi e dei martiri". E prosegue: "La *communio sanctorum* parla più forte delle cose che ci dividono" (§37). Le nostre chiese sono già unite dalla comunione che condividono i santi e i martiri. Una devozione comune a un particolare santo, santuario o immagine può essere al centro di un pellegrinaggio, processione o celebrazione ecumenico. I cattolici in generale, e i vescovi cattolici in particolare, possono rafforzare i legami di unità con gli altri cristiani incoraggiando devozioni già condivise.

In alcune parti del mondo i cristiani subiscono persecuzioni. Papa Francesco ha parlato spesso di "ecumenismo del sangue".^[9] Coloro che perseguitano i cristiani spesso riconoscono meglio dei cristiani stessi l'unità che esiste tra loro. Onorando i cristiani di altre tradizioni che hanno subito il martirio, i cattolici riconoscono le ricchezze che Cristo ha donato loro e alle quali danno una potente testimonianza (vedi UR §4). Inoltre, sebbene la nostra comunione con le comunità a cui appartengono questi martiri rimanga imperfetta, "questa comunione è già perfetta in quello che consideriamo il punto più alto della vita di grazia, la *martiria* fino alla morte, la più vera comunione possibile con Cristo" (UUS § 84, vedere anche §§12, 47, 48 e 79).

23. Il contributo della vita consacrata all'unità dei cristiani

La vita consacrata, che è radicata nella tradizione comune della Chiesa indivisa, ha senza dubbio una vocazione particolare nel promuovere l'unità. Le comunità monastiche e religiose consolidate così come le nuove comunità e movimenti ecclesiali possono essere luoghi privilegiati di ospitalità ecumenica, di preghiera per l'unità e per lo "scambio di doni" tra i cristiani. Alcune comunità di recente fondazione hanno la promozione dell'unità dei cristiani come loro carisma particolare, e alcune di queste includono membri di diverse tradizioni cristiane. Nella sua Esortazione Apostolica *Vita consecrata*, scriveva san Giovanni Paolo II, "C'è un urgente bisogno che le persone consacrate diano più spazio nella loro vita alla preghiera ecumenica e alla genuina testimonianza evangelica". Infatti, ha proseguito, "nessun Istituto di vita consacrata dovrebbe sentirsi dispensato dal lavorare per questa causa" (§§100–101).

24. La guarigione dei ricordi

L'espressione "guarigione dei ricordi" ha le sue radici nel Concilio Vaticano II. Nel penultimo giorno del Concilio (7 dicembre 1965) una dichiarazione congiunta di San Paolo VI e del Patriarca Atenagora "cancellò dalla memoria" della Chiesa le scomuniche emesse nel 1054. Dieci anni dopo, San Paolo VI usò per la prima volta l'espressione "guarigione dei ricordi". Come scriveva san Giovanni Paolo II, "Il Concilio si è concluso così con un atto solenne che è stato al tempo stesso una guarigione delle memorie storiche, un perdono reciproco e un fermo impegno a tendere alla comunione" (UUS §52). Nella stessa enciclica san Giovanni Paolo II ha sottolineato la necessità di superare "certi rifiuti di perdonare", "un'insistenza non evangelica a condannare l'"" altra parte "" e "un disprezzo nato da una malsana presunzione" (§15). Poiché le comunità cristiane si sono allontanate le une dalle altre, spesso nutrendo risentimenti, atteggiamenti come questi si sono, in alcuni casi, radicati. La memoria di molte comunità cristiane resta ferita da una storia di conflitti religiosi e nazionali. Tuttavia, quando le comunità sui lati opposti delle divisioni storiche sono in grado di riunirsi in una rilettura comune della storia, è possibile una riconciliazione dei ricordi.

La commemorazione del 500 ° anniversario della Riforma nel 2017 è stata anche un esempio di guarigione dei ricordi. Nel rapporto *Dal conflitto alla comunione*, cattolici e luterani si chiedevano come poter trasmettere le loro tradizioni "in modo tale da non scavare nuove trincee tra cristiani di confessioni diverse" (§12). ^[10] Hanno scoperto che era possibile adottare un nuovo approccio alla loro storia: "Ciò che è accaduto nel passato non può essere cambiato, ma ciò che è ricordato del passato e come viene ricordato può, con il passare del tempo, davvero modificare. Il ricordo rende il passato presente. Mentre il passato stesso è inalterabile, la presenza del passato nel presente è alterabile" (§16).

Raccomandazioni pratiche

- Pregare regolarmente per l'unità dei cristiani.
- Celebrare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani con un servizio di preghiera organizzato ecumenicamente e incoraggiare le parrocchie a fare lo stesso.
- Interagire con altri leader cristiani sulla possibilità di organizzare giornate congiunte di studio delle Scritture, pellegrinaggi / processioni ecumeniche, gesti simbolici comuni o il possibile scambio di reliquie e immagini sacre.
- Inviare un messaggio congiunto con un altro leader o leader cristiani a Natale oa Pasqua.
- Tenere un servizio di preghiera ecumenica per una questione di comune interesse con altre comunità cristiane locali.
- Incoraggiare i vostri sacerdoti o assistenti pastorali a incontrarsi regolarmente per la preghiera con altri ministri e leader cristiani che lavorano nei loro quartieri.
- Essere consapevoli del lavoro ecumenico delle comunità di vita consacrata e dei movimenti ecclesiali, e incoraggiare questo lavoro.
- Chiedere alla Commissione diocesana di lavorare con altre comunità cristiane per discernere dove potrebbe essere necessaria una guarigione dei ricordi e suggerire passi concreti che possano facilitarla.

B. Il dialogo d'amore

25. La base battesimale del Dialogo d'Amore

Tutto l'ecumenismo è ecumenismo battesimale. Sebbene i cattolici possano riconoscere tutti come fratelli e sorelle in virtù del nostro Creatore comune, riconoscono una relazione molto più profonda con i cristiani battezzati di altre comunità cristiane che sono loro fratelli e sorelle *in Cristo*, seguendo l'uso del Nuovo Testamento e dei Padri di la Chiesa. Quindi il Dialogo d'Amore (o il Dialogo di Carità) non si occupa semplicemente della fraternità umana, ma piuttosto di quei vincoli di comunione forgiati nel battesimo.

26. Una cultura dell'incontro negli organismi e negli eventi ecumenici

I cattolici non dovrebbero aspettare che altri cristiani si avvicinino a loro, ma piuttosto dovrebbero essere sempre pronti a fare il primo passo verso gli altri (vedi UR §4). Questa "cultura dell'incontro" è un prerequisito per ogni vero ecumenismo. Pertanto è importante che i cattolici partecipino, per quanto possibile, agli organismi ecumenici a livello locale, diocesano e nazionale. Organismi, come i Consigli delle Chiese e i Consigli cristiani, sviluppano la comprensione e la cooperazione reciproche (vedere ED §§166–171). I cattolici hanno un dovere particolare di partecipare al movimento ecumenico quando sono in maggioranza (vedi ED §32). Il Dialogo d'Amore si costruisce attraverso l'accumulo di semplici iniziative che rafforzano i vincoli di comunione: lo scambio di messaggi o delegazioni in occasioni speciali; visite reciproche, incontri tra ministri pastorali locali; e gemellaggi o alleanze tra comunità o istituzioni (diocesi, parrocchie,

seminari, scuole e cori). Così, con le parole e con i gesti, dimostriamo il nostro amore non solo per i nostri fratelli e sorelle in Cristo, ma anche per le comunità cristiane a cui appartengono, perché "con gioia riconosciamo e stimiamo le doti veramente cristiane" che vi troviamo (UR §4).

È l'esperienza di molti vescovi che nel Dialogo d'Amore l'ecumenismo diventa molto più che un dovere del loro ministero e si scopre essere una fonte di arricchimento e una fonte di gioia attraverso la quale sperimentano "quanto è bello e piacevole quando i fratelli vivono insieme in unità "(Sal 133: 1).

Raccomandazioni pratiche

- Fare il primo passo per incontrare altri leader cristiani.
- Pregare personalmente e pubblicamente per altri leader cristiani.
- Assistere, per quanto possibile e opportuno, alle liturgie di ordinazione / rata / accoglienza di altri leader cristiani nella vostra diocesi.
- Invitare, se del caso, altri leader cristiani a celebrazioni ed eventi liturgici significativi.
- Essere consapevoli dei Consigli di Chiese e degli organismi ecumenici nella vostra diocesi e partecipare il più possibile.
- Per informare altri leader cristiani di eventi e notizie importanti.

C. Il dialogo della verità

27. Dialogo come scambio di doni

In *Ut unum sint*, San Giovanni Paolo II ha scritto che il dialogo "è diventato una necessità assoluta, una delle priorità della Chiesa" (UUS §31). Attraverso il dialogo ecumenico ogni partecipante "acquisisce una conoscenza più vera e un apprezzamento più giusto" del proprio interlocutore (UR §4). San Giovanni Paolo II ha scritto che "il dialogo non è semplicemente uno scambio di idee. In qualche modo è sempre uno 'scambio di doni' "(UUS §28). In questo scambio "Ogni singola parte contribuisce con i suoi doni speciali al bene delle altre parti e di tutta la Chiesa" (LG §13). Papa Francesco ha chiesto un'attenzione attiva ai doni nelle altre o potenziali aree di apprendimento dall'altro che rispondono ai nostri bisogni ecclesiali. "Se crediamo davvero nell'azione abbondantemente libera dello Spirito Santo, possiamo imparare così tanto gli uni dagli altri! Non si tratta solo di essere meglio informati sugli altri,

28. Un dialogo che ci conduce a tutta la verità

Il dialogo della verità è il dialogo teologico che mira al ripristino dell'unità di fede. In *Ut unum sint* San Giovanni Paolo II ha chiesto: "Chi potrebbe considerare legittima una riconciliazione operata a scapito della verità?" (§18). Piuttosto, ha insistito, la piena comunione si sarebbe realizzata "attraverso l'accettazione di tutta la verità in cui lo Spirito Santo guida i discepoli di Cristo" (UUS §36). È la stessa convinzione espressa nella Dichiarazione comune di Gerusalemme del 2014 di Papa Francesco e del Patriarca ecumenico Bartolomeo quando scrivono: "Affermiamo ancora una volta che il dialogo teologico non cerca un minimo comune denominatore teologico su cui raggiungere un compromesso, ma è piuttosto sull'approfondimento della propria comprensione dell'intera verità che Cristo ha dato alla sua Chiesa, una verità che non smettiamo mai di comprendere meglio mentre seguiamo i suggerimenti dello Spirito Santo".

29. Dialogo teologico a livello internazionale, nazionale e diocesano

Negli anni successivi al Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica si è impegnata in molti dialoghi teologici internazionali bilaterali con le comunioni cristiane del mondo. Il compito di queste commissioni di dialogo è stato quello di affrontare i disaccordi teologici che hanno storicamente

causato divisioni, ma in un modo che metta da parte il linguaggio polemico e i pregiudizi del passato e che prenda come punto di partenza la tradizione comune.^[11] Questi dialoghi hanno prodotto documenti che hanno cercato di tracciare la misura in cui i partner del dialogo hanno la stessa fede. Hanno affrontato le differenze e cercato di espandere ciò che i partner del dialogo hanno in comune e hanno identificato le aree in cui è necessario ulteriore lavoro. I risultati del dialogo forniscono la cornice per discernere ciò che possiamo e non possiamo fare in modo appropriato insieme sulla base di una fede condivisa.

Non meno importante è il lavoro delle numerose commissioni nazionali di dialogo che operano sotto l'autorità delle conferenze episcopali. Le commissioni nazionali sono spesso esse stesse in dialogo con le commissioni internazionali, suggerendo nuove aree di fruttuosa esplorazione e ricevendo e commentando anche i documenti delle commissioni internazionali.

Il Dialogo della Verità condotto a livello nazionale e diocesano può avere una particolare importanza rispetto al significato e alla valida celebrazione del Battesimo. Le autorità della Chiesa locale hanno potuto formulare dichiarazioni comuni che esprimono il mutuo riconoscimento del battesimo (vedere ED §94). Anche altri gruppi di lavoro e iniziative ecumeniche danno un prezioso contributo al Dialogo della Verità.^[12]

30. La sfida dell'accoglienza

L'accoglienza è il processo attraverso il quale la Chiesa discerne e si appropria di ciò che riconosce come autentico insegnamento cristiano. Dalla prima parola predicata, lungo la lunga storia dei Concili ecumenici e dell'insegnamento della Chiesa, la comunità cristiana ha esercitato questo discernimento. L'accoglienza assume un nuovo significato nell'era ecumenica. Mentre i dialoghi bilaterali e multilaterali hanno prodotto negli anni molte dichiarazioni e dichiarazioni concordate, questi testi non sono sempre entrati nella vita delle comunità cristiane. Il Gruppo di lavoro congiunto tra il Consiglio ecumenico delle Chiese e la Chiesa cattolica nel suo documento sull'accoglienza ha descritto l'accoglienza ecumenica come "l'atteggiamento evangelico necessario per consentire [i risultati del dialogo] di essere adottati nella propria tradizione ecclesiale".^[13] San Giovanni Paolo II ha scritto che per ricevere gli accordi bilaterali "occorre un esame serio, che, con modalità e mezzi diversi ea diversi livelli di responsabilità, deve coinvolgere tutto il Popolo di Dio" (UUS §80). Questo processo di accoglienza dovrebbe coinvolgere l'intera Chiesa nell'esercizio del *sensus fidei*: fedeli laici, teologi e pastori. Le facoltà teologiche e le commissioni ecumeniche locali giocano un ruolo importante in questo senso. L'autorità magistrale della Chiesa ha in ultima analisi la responsabilità di esprimere un giudizio (vedi UUS §81). I vescovi, pertanto, sono incoraggiati a leggere e valutare in particolare quei documenti ecumenici che sono più rilevanti per i loro contesti. Molti contengono suggerimenti che possono essere implementati a livello locale.

Mentre i testi prodotti dai dialoghi ecumenici non costituiscono documenti didattici ufficiali delle Chiese coinvolte, la loro accoglienza nella vita delle comunità cristiane aiuta tutti a raggiungere una più profonda comprensione e apprezzamento dei misteri della fede.

Raccomandazioni pratiche

- Individuare quali documenti bilaterali sono stati pubblicati tra la Chiesa cattolica e le principali comunità cristiane presenti nella vostra diocesi. L'appendice di questo *Vademecum* fornisce una guida introduttiva ai dialoghi i cui documenti sono disponibili sul sito del PCPCU.
- Istituire una commissione di dialogo diocesana o regionale che coinvolga esperti teologici laici e ordinati. La commissione potrebbe impegnarsi in uno studio congiunto dei documenti dei dialoghi internazionali o nazionali o potrebbe affrontare questioni di interesse locale.
- Chiedere alla commissione di proporre alcune azioni concrete che potrebbero essere intraprese congiuntamente dalla vostra diocesi e da un'altra o più comunità cristiane sulla base degli accordi ecumenici raggiunti.

D. Il dialogo della vita

31. Le verità espresse congiuntamente nel dialogo teologico cercano espressione concreta attraverso l'azione comune nella cura pastorale, nel servizio al mondo e attraverso la cultura. Il *Direttorio ecumenico* afferma che il contributo che i cristiani possono dare in questi ambiti della vita umana "sarà più efficace quando lo faranno insieme e quando saranno visti uniti nel farlo". "Quindi", il *Direttorio* continua, "vorranno fare insieme tutto ciò che è consentito dalla fede" (§162). Queste parole fanno eco a un importante principio ecumenico, noto come principio di Lund, formulato per la prima volta dal Consiglio ecumenico delle chiese, secondo cui i cristiani dovrebbero "agire insieme in tutte le questioni tranne quelle in cui profonde differenze di convinzione li costringono ad agire separatamente" (Terza Conferenza Mondiale della Commissione Fede e Ordine nel 1952). Lavorando insieme i cattolici iniziano a vivere profondamente e fedelmente la comunione che già condividono con gli altri cristiani.

In questa impresa i cattolici sono incoraggiati ad avere pazienza e perseveranza, virtù gemelle dell'ecumenismo, in egual misura: procedere "gradualmente e con cura, senza sorvolare sulle difficoltà" (ED §23), sotto la guida dei loro vescovi; ma mostrando un impegno genuino in questa ricerca, motivato dall'urgente bisogno di riconciliazione e dal desiderio stesso di Cristo per l'unità dei suoi discepoli (vedi EG §246, UUS §48).

I) Ecumenismo pastorale

32. Sfide pastorali condivise come opportunità per l'ecumenismo

Molto spesso le comunità cristiane in una data località affrontano le stesse sfide pastorali e missionarie. Se non c'è già un autentico desiderio di unità tra i cristiani, tali sfide possono esacerbare le tensioni e persino promuovere uno spirito di competizione tra le comunità. Tuttavia, se affrontate con uno spirito propriamente ecumenico, queste stesse sfide diventano opportunità per l'unità dei cristiani nella cura pastorale, qui chiamata "ecumenismo pastorale". È uno dei campi che più efficacemente contribuisce a promuovere l'unità dei cristiani nella vita dei fedeli.

33. Ministero condiviso e condivisione delle risorse

In moltissime parti del mondo e in moltissimi modi, ministri cristiani di diverse tradizioni lavorano insieme per fornire assistenza pastorale in ospedali, carceri, forze armate, università e in altre cappellanie. In molte di queste situazioni vengono condivise cappelle o altri spazi per fornire il ministero ai fedeli di diverse comunità cristiane (vedere ED §204).

Laddove il vescovo diocesano discerne che non causerà scandalo o confusione ai fedeli, può offrire ad altre comunità cristiane l'uso di una chiesa. Particolare discernimento è richiesto nel caso della cattedrale diocesana. Il *Direttorio ecumenico* (§137) prevede tali situazioni in cui una diocesi cattolica viene in aiuto di un'altra comunità priva di un proprio luogo di culto o di oggetti liturgici per celebrare degnamente le sue cerimonie. Allo stesso modo, in molti contesti le comunità cattoliche sono destinatarie di un'ospitalità simile da parte di altre comunità cristiane. Tale condivisione di risorse può creare fiducia e approfondire la comprensione reciproca tra i cristiani.

34. Missione e catechesi

Gesù ha pregato "perché siano tutti uno... perché il mondo creda" (Gv 17, 21), e sin dalle sue origini il movimento ecumenico ha sempre avuto al centro la missione della Chiesa di evangelizzare. La divisione tra i cristiani impedisce l'evangelizzazione e mina la credibilità del messaggio evangelico (vedere UR §1, *Evangelii nuntiandi* §77 e UUS §§98–99). Il *Direttorio ecumenico* sottolinea la necessità di garantire che i "fattori umani, culturali e politici" coinvolti nelle divisioni originali tra cristiani non siano trapiantati in nuovi territori missionari e invita i missionari cristiani di diverse tradizioni a lavorare "con rispetto e amore reciproci" (§207).

L'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* (1979) rileva che in alcune situazioni i vescovi possono ritenere "opportuno o addirittura necessario" collaborare con altri cristiani nel campo della catechesi (§33, citato in ED §188 e nel *Direttorio per il Catechismo* §346). Il documento prosegue

descrivendo i parametri di tale collaborazione. Il Catechismo della Chiesa Cattolica si è rivelato uno strumento utile per la cooperazione con altri cristiani nel campo della catechesi.

35. Matrimoni interconfessionali

Il vescovo diocesano è chiamato ad autorizzare i matrimoni interconfessionali e talvolta a dispensare dal rito cattolico per la cerimonia nuziale. I matrimoni interconfessionali non dovrebbero essere considerati problemi perché spesso sono un luogo privilegiato in cui si costruisce l'unità dei cristiani (vedi *Familiaris Consortio* §78 e *Apostolorum Successores* §207). Tuttavia, i pastori non possono essere indifferenti al dolore della divisione cristiana che si sperimenta nel contesto di queste famiglie, forse più acutamente che in qualsiasi altro contesto. La cura pastorale delle famiglie interconfessionali, dalla preparazione iniziale della coppia al matrimonio all'accompagnamento pastorale quando la coppia ha figli e i figli stessi si preparano ai sacramenti, dovrebbe essere una preoccupazione sia a livello diocesano che regionale (vedere ED §§143– 160). Uno sforzo speciale dovrebbe essere fatto per coinvolgere queste famiglie nelle attività ecumeniche della parrocchia e della diocesi. Gli incontri reciproci di pastori cristiani, volti a sostenere e sostenere questi matrimoni, possono essere un ottimo terreno per la collaborazione ecumenica (vedi ED §147). I recenti movimenti migratori hanno accentuato questa realtà ecclesiale.^[14] Occorre quindi incoraggiare accordi locali su queste pressanti preoccupazioni pastorali.

36. Condivisione della vita sacramentale (Communicatio in sacris)

Come abbiamo già visto, poiché condividiamo una vera comunione con altri cristiani attraverso il nostro comune battesimo, la preghiera con questi fratelli e sorelle in Cristo è sia possibile che necessaria per condurci all'unità che il Signore desidera per la sua Chiesa. Tuttavia, la questione dell'amministrazione e della ricezione dei sacramenti, e specialmente dell'Eucaristia, nelle reciproche celebrazioni liturgiche rimane un'area di significativa tensione nelle nostre relazioni ecumeniche. Trattando il tema della "Condivisione della vita sacramentale con i cristiani di altre chiese e comunità ecclesiali" (ED §§129-132), il *Direttorio ecumenico* attinge a due principi fondamentali articolati in *Unitatis redintegratio* §8 che esistono in una certa tensione e che devono sempre essere tenuti insieme. Il primo principio è che la celebrazione dei sacramenti in una comunità rende "testimonianza dell'unità della Chiesa" e il secondo principio è che un sacramento è una "condivisione dei mezzi di grazia" (UR §8). In considerazione del primo principio il *Direttorio* afferma che "la comunione eucaristica è inscindibilmente legata alla piena comunione ecclesiale e alla sua espressione visibile" (ED §129) e quindi, in generale, la partecipazione ai sacramenti dell'Eucaristia, la riconciliazione e l'unzione è limitata a quelli in piena comunione. Tuttavia, applicando il secondo principio, il *Direttorio* prosegue affermando che "in via eccezionale, ea determinate condizioni, l'accesso a questi sacramenti può essere consentito, o addirittura lodato, ai cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali" (ED §129). In questo senso il *Direttorio* amplia il secondo principio affermando che l'Eucaristia è cibo spirituale per i battezzati che consente loro di vincere il peccato e di crescere verso la pienezza della vita in Cristo. *La Communicatio in sacris* è quindi consentita per la cura delle anime in determinate circostanze, e quando questo è il caso deve essere riconosciuta come desiderabile e lodevole.

Pesare le rivendicazioni di questi due principi richiede l'esercizio del discernimento da parte del Vescovo diocesano, tenendo sempre presente che la possibilità di *communicatio in sacris* è diversa rispetto alle Chiese e Comunità coinvolte. Il Codice di Diritto Canonico descrive le situazioni in cui i cattolici possono ricevere i sacramenti da altri ministri cristiani (vedi CIC 844 §2 e CCEO 671 §2). Il canone afferma che o in pericolo di morte, o se il vescovo diocesano ritiene che vi sia una "grave necessità", i ministri cattolici possono amministrare i sacramenti ad altri cristiani "che lo cercano di propria iniziativa, a condizione che manifestino la fede cattolica nel rispetto a questi sacramenti e siano adeguatamente disposti" (CIC 844 §4, vedi anche CCEO 671 §3).

È importante sottolineare che il giudizio del Vescovo su ciò che costituisce una "grave necessità" e quando è opportuna una condivisione sacramentale eccezionale è sempre un discernimento pastorale, cioè riguarda la cura e la salvezza delle anime. I sacramenti non possono mai essere condivisi per mera cortesia. La prudenza deve essere esercitata per evitare di creare confusione o

dare scandalo ai fedeli. Tuttavia, vanno tenute presenti anche le parole di san Giovanni Paolo II quando scrisse: "È motivo di gioia constatare che i ministri cattolici possono, in alcuni casi particolari, amministrare i Sacramenti dell'Eucaristia, della Penitenza e dell'Unzione degli infermi ai cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica "(UUS §46). [15]

37. Cambiare l'affiliazione ecclesiale come sfida e opportunità ecumenica

Il cambio di affiliazione ecclesiale è per sua natura distinto dall'attività ecumenica (UR §4). Tuttavia, i documenti ecumenici riconoscono quelle situazioni in cui i cristiani si spostano da una comunità cristiana all'altra. Alcune disposizioni pastorali, come quelle formulate dalla Costituzione apostolica *Anglicanorum coetibus*, rispondono a questa realtà. Le comunità locali dovrebbero accogliere con gioia coloro che desiderano entrare in piena comunione con la Chiesa cattolica, sebbene, come recita il Rito di iniziazione cristiana degli adulti, "ogni parvenza di trionfalismo dovrebbe essere accuratamente evitata" (§389). [16] Mantenendo sempre un profondo rispetto per la coscienza delle persone interessate, coloro che rendono nota la loro intenzione di lasciare la Chiesa cattolica dovrebbero essere resi consapevoli delle conseguenze della loro decisione. Motivato dal desiderio di mantenere forti relazioni con i partner ecumenici, in alcune circostanze è possibile concordare un "Codice di condotta" con un'altra comunità cristiana, [17] soprattutto quando si affrontano le questioni impegnative sollevate quando il clero cambia affiliazione. [18]

Raccomandazioni pratiche

- Identificare bisogni pastorali comuni con altri leader cristiani.
- Ascoltare e imparare dalle iniziative pastorali di altre comunità.
- Agire con generosità per aiutare il lavoro pastorale di un'altra comunità cristiana.
- Incontrare e ascoltare le esperienze delle famiglie interconfessionali nella vostra diocesi.
- Presentare al clero della vostra diocesi le linee guida fornite dal *Direttorio ecumenico* sulla condivisione dei sacramenti (riassunte sopra) e, se ce ne sono, le linee guida della Conferenza Episcopale o dei Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche. Aiutate il vostro clero a discernere quando queste condizioni devono essere applicate e quando tale partecipazione alla vita sacramentale potrebbe, in singoli casi, essere appropriata.
- Se la tua diocesi o conferenza episcopale non ha linee guida riguardo alle disposizioni canoniche per la condivisione sacramentale eccezionale, e se ritieni che tali linee guida sarebbero utili nel tuo contesto, contatta l'ufficio ecumenico della conferenza episcopale e chiedi consiglio su come proporre o preparare tale testo .

II) Ecumenismo pratico

38. Cooperazione al servizio del mondo

Il Concilio Vaticano II ha invitato tutti i cristiani, uniti nel comune impegno e nel dare testimonianza di una comune speranza, a porre "in maggior rilievo i tratti di Cristo Servo" (UR §12). Ha rilevato che in molti paesi questa cooperazione si stava già svolgendo in difesa della dignità umana e per alleviare le affezioni di carestia, disastri naturali, analfabetismo, povertà, carenza di alloggi e distribuzione ineguale della ricchezza. Oggi potremmo aggiungere a questo elenco: un'azione cristiana coordinata per la cura dei popoli sfollati e migranti; la lotta contro la schiavitù moderna e la tratta di esseri umani; costruzione della pace; difesa della libertà religiosa; la lotta alla discriminazione; difesa della santità della vita e cura del creato. La cooperazione dei cristiani in questo modo è ciò che si intende per "ecumenismo pratico". Sempre più e man mano che sorgono nuove esigenze, Le comunità cristiane stanno mettendo insieme le

loro risorse e coordinando i loro sforzi per rispondere nel modo più efficace possibile a chi è nel bisogno. San Giovanni Paolo II ha chiamato i cristiani a "ogni possibile forma di cooperazione pratica a tutti i livelli" e ha descritto questo tipo di lavoro insieme come "una vera scuola di ecumenismo, una strada dinamica verso l'unità" (UUS §40). L'esperienza dei vescovi in molte parti del mondo è che la cooperazione tra le comunità cristiane al servizio dei poveri è una forza trainante nel promuovere il desiderio di unità dei cristiani. San Giovanni Paolo II ha chiamato i cristiani a "ogni possibile forma di cooperazione pratica a tutti i livelli" e ha descritto questo tipo di lavoro insieme come "una vera scuola di ecumenismo, una strada dinamica verso l'unità" (UUS §40). L'esperienza dei vescovi in molte parti del mondo è che la cooperazione tra le comunità cristiane al servizio dei poveri è una forza trainante nel promuovere il desiderio di unità dei cristiani.

39. Servizio comune come testimone

Attraverso questa cooperazione ecumenica i cristiani "testimoniano la nostra comune speranza" (UR §12). Come discepoli di Cristo, istruiti dalle Scritture e dalla tradizione cristiana, siamo costretti ad agire per sostenere la dignità della persona umana e la sacralità del creato, nella sicura speranza che Dio porti l'intera creazione nella pienezza del suo Regno. Lavorando insieme sia in azioni sociali che in progetti culturali come quelli suggeriti nel §41 i cristiani promuovono una visione cristiana integrale della dignità della persona. Il nostro servizio comune si manifesta davanti al mondo, quindi, la nostra fede condivisa e la nostra testimonianza è più potente per essere uniti.

40. Dialogo interreligioso

Sempre più spesso, sia a livello nazionale che locale, i cristiani stanno riscontrando la necessità di impegnarsi più da vicino con altre tradizioni religiose. Le recenti tendenze migratorie hanno portato popoli di culture e religioni diverse in quelle che in precedenza erano comunità prevalentemente cristiane. Spesso le competenze a disposizione di una singola comunità cristiana possono essere limitate. La cooperazione cristiana congiunta nel dialogo interreligioso è quindi spesso benefica, e infatti il *Direttorio ecumenico* afferma che "può approfondire il livello di comunione tra gli stessi [cristiani]" (§210). La *directory* sottolinea in particolare l'importanza che i cristiani collaborino per combattere "l'antisemitismo, il fanatismo religioso e il settarismo". Infine, è importante non perdere di vista la differenza essenziale tra il dialogo con diverse tradizioni religiose, che mira a stabilire buone relazioni e cooperazione, e il dialogo con le altre comunità cristiane, che mira a ripristinare l'unità che Cristo ha voluto per la sua Chiesa ed è propriamente chiamato ecumenico.

Raccomandazioni pratiche

- Identificare nel dialogo con altri leader cristiani le aree in cui è richiesto il servizio cristiano.
- Parlare con altri leader cristiani e con il proprio responsabile ecumenico diocesano di ciò che i cristiani stanno attualmente facendo separatamente che potrebbe essere fatto insieme.
- Incoraggiare i sacerdoti a impegnarsi con i partner ecumenici nel servizio alla comunità locale.
- Chiedere alle agenzie diocesane e ai cattolici impegnati nell'azione sociale per conto della Chiesa nella vostra diocesi sulla cooperazione passata e presente con altre comunità cristiane e su come questa potrebbe essere estesa.
- Parlare con altri leader cristiani delle loro relazioni con altre tradizioni religiose nella tua zona. Quali sono le difficoltà e cosa possono fare insieme le comunità cristiane?

III) Ecumenismo culturale

41. I fattori culturali hanno svolto un ruolo significativo nell'allontanamento delle comunità cristiane. Molto spesso i disaccordi teologici derivavano da difficoltà di comprensione reciproca derivanti dalle differenze culturali. Una volta che le comunità si sono separate e vivono isolate le une dalle altre, le differenze culturali tendono ad ampliare e rafforzare i disaccordi teologici. Più positivamente, il cristianesimo ha anche contribuito enormemente allo sviluppo e all'arricchimento di culture specifiche in tutto il mondo.

L "ecumenismo culturale" include tutti gli sforzi per comprendere meglio la cultura degli altri cristiani e così facendo per rendersi conto che al di là della differenza culturale, a vari livelli, condividiamo la stessa fede espressa in modi diversi. Un aspetto importante dell'ecumenismo culturale è la promozione di progetti culturali comuni che sono in grado di riunire comunità diverse e di inculturare nuovamente il Vangelo nella nostra epoca.

Il *Direttorio ecumenico* (§§211–218) incoraggia progetti comuni di natura accademica, scientifica o artistica e fornisce criteri per il discernimento di questi progetti (§212). L'esperienza di molte diocesi cattoliche mostra che concerti ecumenici, festival di arte sacra, mostre e simposi, sono momenti importanti di avvicinamento tra i cristiani. La cultura, in senso lato, si presenta come luogo privilegiato per lo "scambio di doni".

Conclusione

42. La lunga storia delle divisioni cristiane e la natura complessa dei fattori teologici e culturali che dividono le comunità cristiane sono una grande sfida per tutti coloro che sono coinvolti nell'impegno ecumenico. E in effetti gli ostacoli all'unità sono al di là della forza umana; non possono essere superati solo dai nostri sforzi. Ma la morte e la risurrezione di Cristo è la vittoria decisiva di Dio sul peccato e sulla divisione, così come è la sua vittoria sull'ingiustizia e su ogni forma di male. Per questo i cristiani non possono disperare di fronte alla divisione cristiana, così come non possono disperare di fronte all'ingiustizia o alla guerra. Cristo ha già sconfitto questi mali.

Il compito della Chiesa è sempre quello di ricevere la grazia della vittoria di Cristo. Le raccomandazioni pratiche e le iniziative suggerite in questo *Vademecum* sono modi in cui la Chiesa e, in particolare, il vescovo possono sforzarsi di attualizzare la vittoria di Cristo sulla divisione cristiana. L'apertura alla grazia di Dio rinnova la Chiesa e, come insegna *Unitatis redintegratio*, questo rinnovamento è sempre il primo e indispensabile passo verso l'unità. Un'apertura alla grazia di Dio richiede un'apertura ai nostri fratelli e sorelle cristiani e, come ha scritto Papa Francesco, una disponibilità a ricevere "ciò che lo Spirito ha seminato in loro, che è anche destinato ad essere un dono per noi" (EG § 246). Le due parti di questo *Vademecum* hanno cercato di affrontare queste due dimensioni dell'ecumenismo: il rinnovamento della Chiesa nella propria vita e nelle proprie strutture; e l'impegno con altre comunità cristiane nell'ecumenismo spirituale e nei dialoghi di amore, verità e vita.

Padre Paul Couturier (1881-1953), un pioniere cattolico del movimento ecumenico e in particolare dell'ecumenismo spirituale, ha invocato la grazia della vittoria di Cristo sulla divisione nella sua preghiera per l'unità che continua a ispirare cristiani di molte tradizioni diverse. Con la sua preghiera concludiamo questo *Vademecum* :

Signore Gesù, la notte prima che tu morissi per noi,
hai pregato che tutti i tuoi discepoli fossero perfettamente uno,
come tu sei nel Padre tuo e il Padre tuo è in te.
Rendici dolorosamente consapevoli della nostra mancanza di fede nel non essere uniti.
Donaci la fedeltà per riconoscere,
e il coraggio di rifiutare, la nostra nascosta indifferenza,
sfiducia e persino inimicizia l'uno verso l'altro.
Concedi che tutti noi possiamo incontrarci in te,

in modo che dalle nostre anime e dalle nostre labbra possa mai sorgere
la vostra preghiera per l'unità dei cristiani
come vuoi e con i mezzi che desideri.
In te, che sei l'Amore perfetto,
donaci di trovare la via che conduce all'unità,
in obbedienza al tuo amore e alla tua verità.
Amen.

Kurt Cardinal Koch

Presidente

Brian Farrell,

vescovo titolare di Abitine, *segretario*

Documenti cattolici sull'ecumenismo

Concilio Vaticano II *Unitatis redintegratio* (1964), Decreto sull'ecumenismo.

San Giovanni Paolo II *Ut unum sint* (1995), Enciclica sull'impegno per l'ecumenismo.

Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e delle società bibliche unite, *Linee guida per la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia* (1987).

Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993).

Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *La dimensione ecumenica nella formazione degli impegnati nella pastorale* (1997).

Per questi documenti e per ulteriore documentazione, informazioni e risorse consultare il sito web del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (www.christianunity.va).

Appendice

I partner del dialogo internazionale della Chiesa cattolica

Dialogo bilaterale

Il lavoro del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani è sia di favorire rapporti sempre più stretti con i nostri fratelli e sorelle in Cristo (il Dialogo dell'Amore) sia di sforzarci di superare le divisioni dottrinali che ci impediscono di condividere la piena, visibile comunione (il dialogo della verità). Conduce dialoghi o conversazioni bilaterali con le seguenti comunità cristiane. ^[19]

Chiese ortodosse di tradizione bizantina

Le chiese di tradizione bizantina sono accomunate dal riconoscimento dei sette concili ecumenici del primo millennio e dalla stessa tradizione spirituale e canonica ereditata da Bisanzio. Queste Chiese, che formano la Chiesa ortodossa nel suo insieme, sono organizzate secondo il principio dell'autocefalia, ciascuna con il proprio primate e il Patriarca ecumenico che ha, tra loro, il primato dell'onore. Le Chiese autocefale unanimemente riconosciute sono: i Patriarcati di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Mosca, Serbia, Romania, Bulgaria, Georgia e le Chiese autocefale di Cipro, Grecia, Polonia, Albania, Terre ceche e Slovacchia. Alcuni dei patriarcati includono anche le cosiddette chiese "autonome" al loro interno. Nel 2019 il Patriarca ecumenico ha concesso un tomos di autocefalia alla Chiesa ortodossa dell'Ucraina. Questa Chiesa è ancora in fase di riconoscimento da parte di altre Chiese. La Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme, fondata nel 1979, ha adottato sei testi. I primi tre documenti riguardavano la struttura sacramentale della Chiesa (Monaco, 1982; Bari, 1987; e Valamo, 1988) e il quarto affrontava la questione dell'uniatismo (Balamand, 1993). Dopo un periodo di crisi, nel 2006 è iniziata una nuova fase di dialogo incentrata sul rapporto tra primato e sinodalità e ad oggi ha adottato due documenti (Ravenna 2007 e Chieti 2016). La Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme, fondata nel 1979, ha adottato sei testi. I primi tre documenti riguardavano la struttura sacramentale della Chiesa (Monaco, 1982; Bari, 1987; e Valamo, 1988) e il quarto affrontava la questione dell'uniatismo (Balamand, 1993). Dopo un periodo di crisi, nel 2006 è iniziata una nuova fase di dialogo incentrata sul rapporto tra primato e sinodalità e ad oggi ha adottato due documenti (Ravenna 2007 e Chieti 2016). La Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme, fondata nel 1979, ha adottato sei testi. I primi tre documenti riguardavano la struttura sacramentale della Chiesa (Monaco, 1982; Bari, 1987; e Valamo, 1988) e il quarto affrontava la questione dell'uniatismo (Balamand, 1993). Dopo un periodo di crisi, nel 2006 è iniziata una nuova fase di dialogo incentrata sul rapporto tra primato e sinodalità e ad oggi ha adottato due documenti (Ravenna 2007 e Chieti 2016).

Chiese ortodosse orientali

Le Chiese ortodosse orientali, dette anche "non calcedoniane" perché non riconoscono il quarto Concilio ecumenico, si distinguono tra tre tradizioni principali: copta, siriana e armena. Nel 2003 è stata istituita una commissione mista internazionale che riunisce tutte le sette Chiese che riconoscono i primi tre concili ecumenici: la Chiesa ortodossa copta, la Chiesa siro-ortodossa, la Chiesa apostolica armena (Catholicosate di Etchmiadzin e Catholicosate di Cilicia), la Chiesa ortodossa malankarese. Chiesa siriana, Chiesa ortodossa etiopica Tewahedo e Chiesa ortodossa eritrea Tewahedo. Una prima fase del dialogo è culminata nel 2009 con un documento sulla natura e la missione della Chiesa. Una nuova fase ha portato all'adozione nel 2015 di un documento sull'esercizio della comunione nella vita della Chiesa primitiva.

Parallelamente a questa commissione c'è anche un dialogo speciale con le Chiese malankaresi dell'India meridionale. Nel 1989 e nel 1990 furono stabiliti due dialoghi bilaterali paralleli

rispettivamente con la Chiesa siriana ortodossa malankarese e con la Chiesa siro-ortodossa malankarese (giacobita), e questi furono mantenuti nonostante la fondazione della commissione sopra menzionata. Questi dialoghi si concentrano su tre temi principali: storia della Chiesa, testimonianza comune ed ecclesiologia.

Chiesa assira d'Oriente

Il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira d'Oriente ha prodotto molti risultati fruttuosi. Come risultato di una prima fase di dialogo su questioni cristologiche, Papa Giovanni Paolo II e il Patriarca Mar Dinkha IV hanno firmato una *Dichiarazione Cristologica Congiunta* nel 1994, che ha aperto nuovi orizzonti sia al dialogo teologico che alla collaborazione pastorale. Successivamente, la Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira d'Oriente ha programmato due ulteriori fasi di lavoro: una sulla teologia sacramentale e l'altra sulla costituzione della Chiesa. La seconda fase del dialogo si è conclusa con un ampio consenso sulle questioni sacramentali consentendo la pubblicazione da parte del PCPCU delle "Linee guida per l'ammissione all'Eucaristia tra la Chiesa caldea e la Chiesa assira d'Oriente", e un accordo sul documento finale intitolato *Comune Dichiarazione sulla vita sacramentale*, adottata nel 2017. La terza fase del dialogo sulla natura e la costituzione della Chiesa è iniziata nel 2018.

Vecchia chiesa cattolica dell'Unione di Utrecht

L'Unione di Utrecht comprende sei chiese nazionali che appartengono alla Conferenza internazionale dei vescovi antichi cattolici. Elencate nell'ordine di entrata nell'Unione (dal 1889 in poi) sono le antiche chiese cattoliche nei Paesi Bassi, Germania, Svizzera, Austria, Repubblica Ceca e Polonia. La Commissione Internazionale per il Dialogo Cattolico Romano-Antico Cattolico è stata istituita nel 2004. La sua recente pubblicazione *The Church and Ecclesial Communion* incorpora i due rapporti del 2009 e del 2016. Conclude che la comprensione condivisa della Chiesa come comunione multistrato di chiese locali può aprirsi prospettive comuni e consentono una visione comune del primato del Vescovo di Roma in una prospettiva sinodale universale.

Comunione anglicana

La Comunione anglicana ha 39 province e più di 85 milioni di membri. Sebbene altri reclamino il nome anglicano, la comunione è definita come quelle diocesi il cui vescovo è in comunione con l'antica sede di Canterbury. Il dialogo ecumenico tra la Comunione anglicana e la Chiesa cattolica è iniziato dopo lo storico incontro tra San Paolo VI e l'Arcivescovo Michael Ramsey nel 1966. La prima Commissione Internazionale Anglicana-Cattolica Romana (ARCIC I) si è riunita tra il 1970 e il 1981. Ha prodotto un alto livello di accordo sui temi Eucaristia e Ministero. L'ARCIC II ha ripreso il lavoro del suo predecessore sull'autorità in un importante documento intitolato *The Gift of Authority* (1999). Ha anche prodotto dichiarazioni concordate su salvezza, Maria, ecclesiologia, etica e grazia. Recentemente l'ARCIC III ha pubblicato una dichiarazione concordata sull'ecclesiologia intitolata *Camminare insieme sulla via*. La Commissione Internazionale Anglicano-Cattolica Romana per l'Unità e la Missione (IARCCUM) è una commissione di vescovi anglicani e cattolici accoppiati che cercano di promuovere la ricezione dei documenti dell'ARCIC e di dare maggiore testimonianza alla nostra fede comune al servizio dei bisognosi.

Federazione luterana mondiale (LWF)

La Lutheran World Federation è una comunione globale di 148 chiese luterane che vivono sul pulpito e sull'altare. Le chiese membri della LWF possono essere trovate in 99 paesi e insieme hanno oltre 75,5 milioni di membri. La LWF è stata fondata nel 1947 a Lund. La Commissione luterano-cattolica sull'unità ha iniziato i suoi lavori nel 1967. Da allora il dialogo tra cattolici e luterani è proseguito ininterrottamente. Nelle cinque fasi del dialogo, la Commissione ha pubblicato documenti di studio sul Vangelo e la Chiesa, sul ministero, sull'Eucaristia, sulla giustificazione e sull'apostolicità della Chiesa. Il suo tema di lavoro attuale è il Battesimo e la crescita nella comunione. Un'importante pietra miliare storica nelle relazioni luterano-cattoliche è stata raggiunta dalla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (1999). La teologia della giustificazione fu la controversia teologica centrale tra Martin Lutero e le autorità ecclesiastiche che

portò alla Riforma. La *dichiarazione congiunta* propone 44 affermazioni comuni relative alla dottrina della giustificazione. Sulla base dell'alto grado di consenso raggiunto si è convenuto che le condanne nelle Confessioni luterane e nel Concilio di Trento non siano più applicabili. Il documento *From Conflict to Communion* (2013) ha segnato la commemorazione comune luterano-cattolica del 500 ° anniversario della Riforma nel 2017.

Comunione mondiale delle chiese riformate (WCRC)

La Comunione Mondiale delle Chiese Riformate e le sue chiese membri affondano le loro radici nella Riforma del XVI secolo guidata da John Calvin, John Knox e Ulrich Zwingli, e ai primi movimenti riformatori di Jan Hus e Peter Valdes. Le chiese membri del WCRC sono congregazionali, presbiteriane, riformate, unite / unite e valdesi. Nel 2010, l'Alleanza mondiale delle chiese riformate (WARC) e il Consiglio ecumenico riformato (REC) si sono uniti per creare la Comunione mondiale delle chiese riformate. La Commissione Riformata-Cattolica Romana iniziò ufficialmente i suoi lavori a Roma nel 1970. La Commissione ha tenuto un totale di quattro fasi di dialogo, producendo i seguenti quattro rapporti di dialogo: *La presenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo* (1970–1977); *Verso una comprensione comune della Chiesa* (1984-1990); *La Chiesa come comunità di comune testimonianza del Regno di Dio* (1998-2005); e *Giustificazione e sacramentalità: la comunità cristiana come agente di giustizia* (2011-2015).

Consiglio metodista mondiale (WMC)

Il World Methodist Council è un'associazione di 80 chiese di tutto il mondo. La maggior parte di questi ha le sue radici nell'insegnamento del predicatore anglicano del XVIII secolo, John Wesley. I metodisti hanno una lunga storia di alleanze ecumeniche e così in molti paesi come il Canada, l'Australia e l'India, i metodisti sono diventati parte delle chiese unite o unite. La Commissione internazionale metodista-cattolica romana ha iniziato a lavorare nel 1967. La Commissione produce rapporti ogni cinque anni in concomitanza con le riunioni del Consiglio metodista mondiale. Questi rapporti si sono concentrati su argomenti come: lo Spirito Santo, la Chiesa, i sacramenti, la tradizione apostolica, la rivelazione e la fede, l'insegnamento dell'autorità nella Chiesa e la santità. La fase di dialogo 2017-2021 si concentra sul tema della Chiesa come comunità riconciliata e riconciliatrice.

Conferenza mondiale mennonita (MWC)

La Conferenza mondiale mennonita rappresenta la maggioranza della famiglia mondiale delle chiese cristiane che hanno le loro origini nella Riforma radicale del XVI secolo in Europa, e in particolare nel movimento anabattista. L'adesione al MWC comprende 107 chiese nazionali mennonite e fratelli in Cristo di 58 paesi, con circa 1,5 milioni di credenti battezzati. Le conversazioni internazionali tra la Chiesa cattolica romana e il MWC sono iniziate nel 1998 e hanno prodotto un rapporto di dialogo, *Called Together to Be Peacemakers* (1998-2003).

Più recentemente (2012-2017) il PCPCU ha partecipato a un dialogo tripartito chiamato International Trilateral Dialogue Commission con MWC e LWF che ha finalizzato un rapporto nel 2017 intitolato "Battesimo e incorporazione nel Corpo di Cristo, la Chiesa".

Baptist World Alliance (BWA)

L'Alleanza è un'associazione mondiale di credenti battisti formata a Londra nel 1905. Attualmente ci sono circa 240 chiese membri per un totale di circa 46 milioni di membri. Il movimento battista iniziò nell'Inghilterra del XVII secolo come un movimento separatista che si separava dai puritani e sosteneva la radicale separazione tra chiesa e stato. I primi leader del movimento (John Smyth e Thomas Helwys) si convinsero che il battesimo dei bambini fosse contrario alla Scrittura. Insieme ai Mennoniti (anabattisti), che hanno influenzato la teologia battista in Olanda e oltre, i battisti non praticano il battesimo dei bambini ma sostengono quello che chiamano "battesimo dei credenti". Le conversazioni internazionali tra Battista e Cattolico Romano iniziarono nel 1984. Due fasi di dialoghi internazionali hanno prodotto due rapporti: *Evocazioni a testimonianza di Cristo nel mondo di oggi* (1984–1988) e *La parola di Dio nella vita della Chiesa* (2006–2010). Attualmente,

una terza fase del dialogo sta riflettendo sul tema della comune testimonianza cristiana nel mondo contemporaneo.

Discepoli di Cristo

La Chiesa Cristiana (Discepoli di Cristo) è nata all'inizio del XIX secolo negli Stati Uniti, dalla ricerca sia della cattolicità che dell'unità. L'unità dei cristiani è al primo posto nella dottrina della Chiesa dei discepoli e nella loro testimonianza al regno di Dio. Si definiscono una "comunità eucaristica protestante" e ripetono spesso che "il nostro cammino di riconciliazione inizia e finisce alla mensa [eucaristica]". Il dialogo con la Chiesa cattolica è iniziato nel 1977 e ha pubblicato quattro documenti: *Apostolicity and Catholicity* (1982); *La Chiesa come comunione in Cristo* (1992); *Handing on the Faith* (2002); e *La presenza di Cristo nella Chiesa con particolare riferimento all'Eucaristia* (2009).

Movimenti pentecostali e carismatici

Il Los Angeles Azusa Street Revival Movement nel 1906 è solitamente considerato come l'inizio del movimento pentecostale. Il pentecostalismo classico ha le sue origini in questo risveglio che presto si è formato in denominazioni nel senso protestante e da allora sono diventate reti internazionali come le Assemblee di Dio, il Four Square Gospel e la Chiesa di Dio. I pentecostali denominazionali nati da risvegli negli anni '50 all'interno di diverse tradizioni cristiane pur rimanendo all'interno di questi confini confessionali sono normalmente chiamati carismatici (il Rinnovamento Carismatico Cattolico nato nel 1968 fa parte di questo movimento pur rimanendo un movimento ecclesiale all'interno della Chiesa cattolica). Infine, alla fine degli anni '80 e '90, apparvero pentecostali non denominazionali o nuove chiese carismatiche. Si stima che attualmente pentecostali e carismatici siano circa 500 milioni a livello globale. Il dialogo pentecostale-cattolico è iniziato nel 1972 e ha prodotto sei rapporti, il più recente dei quali, *Non spegnere lo Spirito*, affronta i carismi nella vita e nella missione della Chiesa.

In Vaticano (2008-2012) si sono svolte una serie di conversazioni preliminari tra un gruppo di leader delle Nuove Chiese Carismatiche (NCC) e il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Alla fine di questa fase preliminare, è stato deciso di fare un giro di conversazioni per esplorare la loro identità e comprensione di sé (2014-18). Un documento intitolato "Le caratteristiche delle nuove chiese carismatiche" è il risultato delle riflessioni dell'NCC su queste conversazioni. Non è un documento ecumenico, ma rappresenta il tentativo dell'NCC di descrivere se stessi in un contesto dialogico e ha lo scopo di aiutare e incoraggiare le relazioni tra cattolici e leader neo-carismatici nel mondo.

World Evangelical Alliance (WEA)

Gli evangelici sono uno dei primi movimenti ecumenici nella storia della chiesa moderna. In origine, l'Alleanza evangelica, fondata nel 1846 a Londra, riuniva cristiani di tradizione luterana, riformata e anabattista. Nella fondazione dell'Alleanza Evangelica (ora Alleanza Evangelica Mondiale), un rapporto personale con Cristo era considerato il valore unificante fondamentale, cioè il senso di conversione (pentimento) e rinascita spirituale (cristiani rinati). Anche se gli evangelici concordano sui quattro cosiddetti articoli esclusivi della Riforma (" *solus*"), Attualmente le questioni relative alla missione e all'evangelizzazione sono la preoccupazione centrale degli evangelici, che appartengono a tradizioni ecclesiali molto diverse, dall'anglicanesimo al pentecostalismo. L'Alleanza Evangelica Mondiale, un'associazione di Alleanze Evangeliche Nazionali con un'infrastruttura visibile, e il Movimento di Losanna, che per la maggior parte è un'associazione di singoli evangelici, rappresentano le preoccupazioni dell'evangelicalismo oggi. Tre cicli di consultazioni internazionali sono stati intrapresi tra i rappresentanti del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e del WEA e hanno prodotto tre rapporti: *Evangelicals and Catholics on Mission* (ERCDOM, 1976-1984); *Chiesa, evangelizzazione e vincoli della Koinonia* (1997-2002); *"Scrittura e tradizione" e "La Chiesa in salvezza" - Cattolici ed evangelici esplorano sfide e opportunità* (2009-2016).

esercito della Salvezza

L'Esercito della Salvezza ha le sue radici nell'Inghilterra della metà del XIX secolo, come movimento missionario per i poveri e gli emarginati. Il fondatore, William Booth, era un ministro metodista. L'Esercito della Salvezza opera in 124 paesi. I suoi membri comprendono più di 17.000 ufficiali attivi e più di 8.700 in pensione, oltre 1 milione di soldati, circa 100.000 altri dipendenti e più di 4,5 milioni di volontari. I salvazionisti possono essere classificati come cristiani evangelici che non praticano alcun sacramento. Una serie di conversazioni ecumeniche informali tra i salvazionisti e il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani è iniziata nel 2007 nel Middlesex, nel Regno Unito. Ci sono stati un totale di cinque incontri che si sono conclusi nel 2012. Una sintesi del dialogo internazionale è stata pubblicata dall'Esercito della salvezza nel 2014 con il titolo *Conversazioni con la Chiesa cattolica*.

Dialoghi multilaterali

Attraverso il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, anche la Chiesa cattolica si impegna in dialoghi multilaterali.

Consiglio ecumenico delle chiese (WCC)

Fondato nel 1948, il Consiglio Mondiale delle Chiese è "un'associazione di chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Scritture, e quindi cercano di adempiere insieme la loro comune chiamata alla gloria dell'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo" (*La base* adottata dalla Terza Assemblea a Nuova Delhi nel 1961). Il WCC è oggi l'espressione organizzata più ampia e inclusiva del movimento ecumenico. Riunisce 350 chiese membri tra cui ortodossi, luterani, riformati, anglicani, metodisti, battisti, nonché evangelici, pentecostali e chiese unite e indipendenti. Insieme rappresentano oltre 500 milioni di cristiani di tutti i continenti e più di 110 paesi.

Sebbene la Chiesa cattolica non sia membro del CEC, c'è stata una crescente collaborazione su questioni di interesse comune sin dal Concilio Vaticano II. La collaborazione più importante per il perseguimento dell'obiettivo della piena unità visibile è intrapresa attraverso il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (PCPCU). Ciò include il Gruppo di lavoro congiunto (istituito nel 1965), la collaborazione nel campo della formazione e dell'educazione ecumenica e la preparazione comune del materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Esperti cattolici sono anche membri di diverse commissioni del WCC, come la Commissione sulla Missione Mondiale ed Evangelizzazione, la Commissione per l'Educazione e Formazione Ecumenica, così come i vari *ad hoc* gruppi di lavoro relativi a progetti specifici. Particolarmente importante per risolvere le divergenze dottrinali, morali e strutturali tra le Chiese è la Commissione per la fede e l'ordine, il 10% dei quali è cattolico. Dalla sua istituzione nel 1948, la Commissione ha intrapreso molti studi su importanti temi ecumenici tra cui Sacra Scrittura e Tradizione, fede apostolica, antropologia, ermeneutica, riconciliazione, violenza e pace, preservazione del creato e unità visibile. Nel 1982 ha pubblicato *Baptism, Eucharist, Ministry* (*BEM*, noto anche come *The Lima Statement*), la prima dichiarazione di convergenza multilaterale sulle questioni al centro del dibattito ecumenico. La risposta cattolica ufficiale (1987) esprimeva la convinzione che lo studio dell'ecclesiologia dovrebbe occupare un posto centrale nel dialogo ecumenico per risolvere le questioni rimanenti. Nel 2013 la Commissione ha pubblicato una seconda dichiarazione di convergenza *The Church: Towards a Common Vision* (*TCTCV*). Un risultato di tre decenni di intenso dialogo teologico che ha coinvolto centinaia di teologi e leader ecclesiastici, *TCTCV* dimostra "fino a che punto le comunità cristiane sono arrivate nella loro comprensione comune della chiesa, mostrando i progressi che sono stati fatti e indicando il lavoro che deve ancora essere fatto" (Introduzione). La risposta cattolica ufficiale (2019) chiarisce che senza pretendere di aver raggiunto il pieno accordo, il *TCTCV* mostra un consenso crescente su questioni controverse riguardanti la natura, la missione e l'unità della Chiesa.

Forum cristiano globale (GCF)

Il Global Christian Forum è una recente iniziativa ecumenica emersa alla fine del secolo scorso nell'ambito del CEC. Si propone di creare uno spazio aperto - un forum - dove possano unirsi i

rappresentanti delle cosiddette "chiese storiche" (cattoliche, ortodosse e protestanti post-Riforma) e quelle identificate come "chiese recenti" (pentecostali, evangeliche e indipendenti) insieme su basi di parità per promuovere il rispetto reciproco, condividere storie di fede e affrontare insieme sfide comuni. Lo scopo del GCF è quello di riunire attorno a un tavolo rappresentanti di quasi tutte le tradizioni cristiane, comprese le Chiese Istituite Africane, le mega chiese, le chiese dei migranti e i nuovi movimenti e comunità ecumeniche. Nel GCF sono rappresentate molte comunioni cristiane del mondo e organizzazioni cristiane mondiali, compreso il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, la Pentecostal World Fellowship, l'Alleanza Evangelica Mondiale e il Consiglio Mondiale delle Chiese. Senza l'appartenenza formale, il GCF offre spazio per il networking e per i leader della chiesa per esplorare questioni di interesse comune nel contesto in rapida evoluzione del cristianesimo globale di oggi.

Comunità delle Chiese protestanti in Europa (CPCE)

La Comunità delle Chiese protestanti in Europa (CPCE) è un'associazione di oltre 90 chiese protestanti che hanno firmato l'accordo di Leuenberg. Il suo scopo è quello di implementare l'amicizia della chiesa attraverso la testimonianza e il servizio comuni. I membri sono costituiti dalla maggior parte delle chiese luterane e riformate in Europa, le chiese unite originate dalla fusione di quelle chiese, la chiesa valdese e le chiese metodiste europee. Alcune chiese europee sono rimaste fuori dalla fratellanza, come la Chiesa evangelica luterana di Finlandia e la Chiesa di Svezia. In un servizio di culto a Basilea il 16 settembre 2018, il CPCE e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani si sono impegnati ad avviare un dialogo ufficiale sul tema della chiesa e della comunione tra le chiese.

[1] . Discorso in occasione del 50 ° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015, citando il discorso alla Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, 27 giugno 2015.

[2] . *Ibid.*

[3] . Dovrebbe essere chiaro che tutti i riferimenti a diocesi, vescovi diocesani e strutture diocesane si applicano allo stesso modo alle eparchie, ai loro vescovi e alle strutture.

[4] . Ad esempio, poiché questo *Vademecum* assume la prospettiva del vescovo, la *communicatio in sacris* è qui intesa come una preoccupazione pastorale piuttosto che come un aspetto dell'ecumenismo spirituale.

[5] . Primo Messaggio di Papa Benedetto XVI al termine della Concelebrazione Eucaristica con i membri del Collegio Cardinalizio nella Cappella Sistina , 20 aprile 2005 .

[6] . Kasper, Walter, *A Handbook of Spiritual Ecumenism* (New York: New City Press, 2007) §6.

[7] . Vedi anche *O Lord, Open Our Lips* , documento 2014 del Comitato misto anglicano-cattolico francese.

[8] . Vedi Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e Società Bibliche Unite, *Linee guida per la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia* (edizione riveduta 1987).

[9] . Si veda ad esempio il discorso di Papa Francesco nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, 25 maggio 2014.

[10] . Commissione luterana-cattolica romana sull'unità , *dal conflitto alla comunione* (Leipzig: Evangelische Verlagsanstalt; Paderborn: Bonifatius, 2013).

[11] . I dettagli di questi dialoghi teologici possono essere trovati nell'appendice a questo documento.

[12] . Ad esempio, il Groupe des Dombes, l'Ökumenischer Arbeitskreis evangelischer und katholischer Theologen, le conversazioni teologiche con le Chiese ortodosse orientali avviate dalla Fondazione Pro Oriente, le Conversazioni Malines, Cattolici ed Evangelici insieme e il Gruppo di lavoro congiunto ortodosso-cattolico di Sant'Ireneo.

[13] . *Nono Rapporto del Gruppo di Lavoro Congiunto tra la Chiesa Cattolica Romana e il Consiglio Ecumenico delle Chiese* (2007-2012), Appendice A "L'accoglienza: una chiave per il progresso ecumenico" §15.

[14] . Il vescovo tenga conto di CIC 1125 o CCEO 814 §1.

[15] . Sono stati raggiunti accordi pastorali con alcune Chiese ortodosse orientali per l'ammissione reciproca dei fedeli all'Eucaristia in caso di necessità (nel 1984 con la Chiesa siro-ortodossa, e nel 2001 tra la Chiesa

caldea e la Chiesa assira d'Oriente). Molte conferenze episcopali, sinodi, eparchie e diocesi hanno pubblicato direttive o documenti in materia.

[16] . *Editio typica*, Appendice 3b.

[17] . Il Comitato misto francese per il dialogo teologico cattolico-ortodosso ha avanzato una proposta del genere nella sua dichiarazione del 2003 *Éléments pour une éthique du dialog catholique-orthodoxe* .

[18] . Ad esempio, il Dialogo episcopale anglicano-cattolico del Canada è stato in grado di concordare una dichiarazione, "Linee guida pastorali per le Chiese nel caso del clero che si sposta da una comunione all'altra" (1991).

[19] .Prima di entrare in rapporti ecumenici a livello locale e nazionale è utile innanzitutto stabilire che una particolare comunità cristiana è in piena relazione di comunione con una delle comunioni mondiali elencate in questa appendice. Ci sono, ad esempio, Chiese ortodosse non canoniche, province anglicane o diocesi che non sono in comunione con l'Arcivescovo di Canterbury e molte comunità battiste non sono membri della Baptist World Alliance. Inoltre, ci sono anche comunità che non hanno una struttura globale rappresentativa. Il discernimento è necessario quando si entrano in rapporti ecumenici con tali gruppi. Può essere utile chiedere consiglio alla Commissione ecumenica della Conferenza episcopale o del Sinodo, o al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.